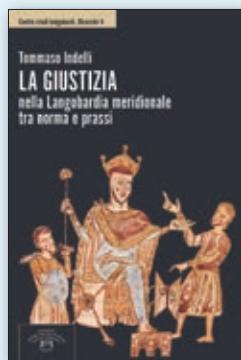


Lo scaffale

TOMMASO INDELLI
La Giustizia nella Langobardia meridionale tra norma e prassi
 PREFAZIONE DI CLAUDIO AZZARA
 E PREMESSA DI GABRIELE ARCHETTI, FONDAZIONE CENTRO ITALIANO DI STUDI SULL'ALTO MEDIOEVO, SPOLETO-CENTRO STUDI LONGOBARDI, MILANO, 260 PP.
40,00 EURO
ISBN 978-88-6809-321-1
SHOP.CISAM.ORG
WWW.CENTROSTUDIULONGOBARDI.IT

Tra l'VIII e l'XI secolo, l'ordinamento giuridico dei principati longobardi del Mezzogiorno d'Italia disponeva di molti strumenti di risoluzione delle dispute legali: il processo, la legge scritta, l'equità, la consuetudine, la transazione. La documentazione processuale superstite ha dimostrato che l'ordinamento della Longobardia meridionale fu molto complesso e presupponeva la coesistenza - in un'unica compagine statuale - di sottoinsiemi giuridici diversi, distinti per strumenti e autorità preposte alla loro applicazione. Tommaso Indelli mira qui a ricostruire l'organizzazione del sistema giudiziario della Longobardia minore cercando di individuare quali

fossero non solo le modalità di amministrazione della giustizia, ma anche gli organi addetti a tale funzione, la loro struttura interna, l'esistenza di sfere di competenza - per materia e territorio - e, infine, l'eventuale gerarchia tra gli stessi. L'esame dei casi giudiziari riportati nel volume dimostra come l'Editto promulgato, nel VII secolo da re Rotari, e applicato



anche nel Mezzogiorno longobardo, non ebbe mai, nella prassi viva dei tribunali, pretese di completezza ed esaustività come i codici odierni. La difficoltà di ricostruire il concreto funzionamento dell'ordinamento giudiziario della Longobardia meridionale è a lungo dipesa dalla prospettiva storiografica deformante, tendente a svalutare il

contributo positivo che le popolazioni «barbariche» avrebbero dato anche in campo giuridico. Secondo tale prospettiva interpretativa - a lungo vigente - solo la permanenza sul suolo italico - nell'epicentro stesso dell'antico impero, culla della romanità - avrebbe smussato, attraverso un lungo processo di acculturazione, i lati più aspri della cultura dei Longobardi. I Romani, quindi, riuscirono a imporre, anche in campo giuridico, la loro civiltà ai vincitori, mentre il cristianesimo addolcì la loro «barbarica» crudeltà. Tutto ciò consentì anche alle *leges Langobardorum* di assumere, col tempo, un aspetto diverso, più civile, dapprima attraverso la scrittura e poi grazie a una sistemazione complessiva dei singoli istituti più logica e coerente, con un'aggiunta di maggiore umanità e mitezza. Oggi, abbandonate queste prospettive e abbracciata una visuale di indagine relativista, finalizzata a inserire il diritto longobardo nel più ampio contesto dell'Europa altomedievale, è

possibile comprendere e accettare, con minore riluttanza, le tipicità di quell'esperienza giuridica, per quanto lontana dalla prassi giuridica romana non assunta più come acritico modello. In un mondo dominato dal particolarismo di poteri, dalla debolezza dello Stato, dalla violenza dei *potentes*, dove tra le fonti normative non esisteva una rigida gerarchia e l'applicazione del diritto era influenzata da fattori contingenti di tempo, luogo, persino appartenenza sociale, forme diversificate di applicazione della giustizia risultavano pienamente comprensibili e normali e, pertanto, non possono essere concepite come deviazioni o anomalie sistemiche. La stessa legislazione scritta, tra l'altro, riacquista senso ed efficacia, in quanto effettivamente applicata, seppur inserita in un sistema generale, molto diverso dall'attuale, che contemplava anche fonti normative diverse. Essa era parte di un sistema più articolato, probabilmente non armonico, ma non aveva solo il valore ideologico o

simbolico che alcuni studiosi hanno voluto attribuirle.

(red.)

FULVIO DELLE DONNE
Federico II e la crociata della pace
 CAROCCI EDITORE,
 ROMA, 158 PP.
15,00 EURO
ISBN 978-88-290-1338-8
WWW.CAROCCI.IT

Il 28 giugno del 1228, alla guida di una flotta di 40 galee, Federico II di Svevia lasciava il porto di Brindisi: iniziava così - e si potrebbe aggiungere, finalmente - la sesta crociata. Come s'intuisce fin dal titolo scelto da Fulvio Delle Donne, si trattò di una missione «anomala», poiché l'imperatore, chiamato a recuperare alla cristianità i luoghi santi e il Santo



Sepolcro innanzi tutto, condusse l'impresa senza mai ricorrere alle armi e dunque si trattò di una guerra santa non guerreggiata.

Lo scaffale

Ed è proprio questa anomalia una delle motivazioni principali che hanno indotto l'autore alla stesura del volume, di lettura assai godibile, offrendo una trattazione che, al di là dell'argomento in questione, è una vera e propria lezione di metodo. Mettendo a confronto le fonti, le tradizioni trasmesse nel tempo e le analisi storiografiche fin qui condotte, Delle Donne cerca infatti di sottolineare quanto importante sia, soprattutto in un caso come questo, indagare a fondo il patrimonio documentario disponibile, senza scendere alla prima fermata. Ne scaturisce una ricostruzione dell'evento di grande interesse e che può senz'altro contribuire a sgomberare il campo dalle generalizzazioni che spesso contrassegnano la lettura di fatti antichi e moderni.

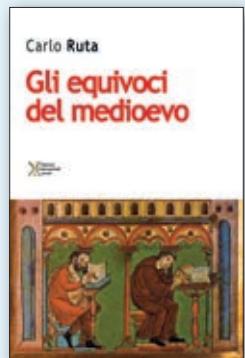
Stefano Mammini

CARLO RUTA
Gli equivoci del medioevo

EDIZIONI DI STORIA E STUDI SOCIALI, RAGUSA,
130 PP., ILL. B/N
15,00 EURO
ISBN 978-88-99168-55-1
WWW.EDIZIONIDISTORIA.COM

Il Medioevo ha a lungo scontato, e talvolta

continua a scontare, la vulgata secondo la quale si sarebbe trattato di un'epoca di sostanziale recessione culturale. Un giudizio alimentato già dai posteri, nel XV e nel XVI secolo, ma che oggi risulta ormai superato. I dieci secoli dell'età di Mezzo,



insomma, furono tutt'altro che «bui» e Carlo Ruta ribadisce il concetto in maniera netta, soffermandosi sull'approccio degli umanisti rinascimentali nei confronti dei loro predecessori e scegliendo poi alcuni casi di studio eccellenti, come quello dell'imperatore Federico II. E riesce, con successo, a provare quanto opinabili siano state molte sentenze, riaffermando la modernità e la vivacità di un'epoca capace di segnare svolte decisive nella storia universale.

(S. M.)

NEVILLE ROWLEY
Donatello berlinese
OFFICINA LIBRARIA, ROMA,
183 PP., ILL. COL. E B/N
22,00 EURO
ISBN 978-88-3367-168-0
WWW.OFFICINALIBRARIA.NET

La grande mostra su Donatello ancora in corso in Palazzo Strozzi, a Firenze (vedi «Medioevo» n. 304, giugno 2022; anche *on line* su issuu.com), è nata da un progetto che ha avuto tra i suoi attori principali i Musei Statali di Berlino e non poteva essere altrimenti, visto che la collezione tedesca possiede un nucleo di opere dell'artista tra i più ricchi al mondo. La storia e le vicissitudini moderne delle sculture «berlinesi» di Donatello sono ora raccontate da Neville Rowley, che propone al



lettore una trattazione nella quale le considerazioni critiche si affiancano alla formazione di questo eccezionale *corpus*. Un insieme riunito

grazie alla passione e all'infaticabile impegno di Wilhelm (von) Bode, il grande studioso che, agli inizi del Novecento, fu direttore degli allora Königliche Museen (oggi Staatliche Museen).

(S. M.)

ROBERTO ROVEDA
E MICHELE PELLEGRINI
I grandi eretici che hanno cambiato la storia
Da Ipazia a Pelagio, da Federico II a Giovanna d'Arco: le storie di coloro che si sono opposti ai dogmi della Chiesa
NEWTON COMPTON EDITORI, ROMA, 382 PP.
12,90 EURO
ISBN 978-88-227-5524-7
WWW.NEWTONCOMPTON.COM

I personaggi che scelgono di infrangere le regole esercitano



da sempre un fascino pressoché irresistibile ed ecco confezionata una galleria che ne vede molti fra i più illustri. Come ricordano gli

autori nelle pagine introduttive, il termine eresia deriva dal vocabolo greco che indica la scelta ed è dunque bene ricordare che quanti sono stati consegnati alla storia come eretici ebbero spesso la sola colpa di dubitare delle verità precostituite e dei dogmi (solitamente religiosi). Ma ebbero la sfortuna di vivere in epoche nelle quali scarso era lo spazio concesso al dubbio e forti le intolleranze. L'opera ha il merito di non proporre una sequenza di profili biografici, ma, nei vari capitoli in cui si articola, inquadra le vicende dei singoli nel più ampio contesto storico e culturale. Offrendo un quadro che, pur avendo nella sezione dedicata al Medioevo il suo nucleo più consistente, si spinge fino all'epoca moderna e contemporanea. Il lettore ritrova quindi tutte le celebrità del caso – dai catari a fra Dolcino, da Giovanna d'Arco a Savonarola, da Giordano Bruno a Galileo... –, ma potrà venire a conoscenza dei tristi destini di un gran numero di comprimari, non per questo meno perseguitati.

(S. M.)